

di RICCARDO CASTALDI - GRUPPO CEVICO E TENUTA MASSELINA



BIOLOGICO: LE SCELTE AGRONOMICHE

■ In questi ultimi anni si è assistito ad un aumento significativo della sensibilità dei consumatori e dei produttori nei confronti delle tematiche ambientali e salutistiche, elementi cardine della viticoltura del terzo millennio, che hanno portato a un notevole ampliamento dei confini di quella che per lungo tempo è stata relegata a nicchia di mercato.

L'accresciuto interesse ha aperto nuovi scenari e spinto molte aziende sulla strada che conduce alla certificazione biologica.

Molto spesso il concetto di produzione biologica viene semplicisticamente ricondotto alla sola impossibilità di impiegare fitosanitari di sintesi, siano essi anticrittogamici, insetticidi o erbicidi.

In realtà la produzione biologica abbraccia a 360° l'attività viticola, richiedendo pertanto un approccio particolare in tutti i suoi aspetti, a partire dalle scelte effettuate al momento della sistemazione del terreno e della realizzazione dell'impianto.

SISTEMAZIONE DEL TERRENO

La sistemazione riveste un ruolo fondamentale in quanto deve garantire la regimazione dell'acqua piovana ed evitare frane e smottamenti, che per essere ripristinate richiedono un ingente impiego di macchine ed attrezzature, con dispendio di energia ed emissioni di CO₂. Deve inoltre garantire un facile accesso al vigneto e una buona transitabilità, che sono fondamentali per poter eseguire correttamente e tempestivamente i trattamenti sanitari, oltre a tutte le operazioni di gestione della chioma. Al momento della preparazione del suolo è importante prevedere un cospicuo apporto di letame bovino maturo, in conformità alle disposizioni che regolano l'apporto di nitrati, in modo da arricchire di sostanza organica l'orizzonte esplorato dalle radici,

difficilmente raggiungibile in una fase successiva. La sostanza organica, di cui difettano la maggior parte dei suoli italiani, svolge una serie di funzioni che vanno ben oltre l'apporto di elementi nutritivi, comunque importante non potendo far riferimento a fertilizzanti di sintesi. In particolare si devono considerare gli effetti positivi sulla struttura del terreno, del quale viene aumentata la micro e la macroporosità, che sono direttamente connesse con la capacità di ritenzione idrica e col contenuto di ossigeno, necessario per la respirazione delle radici, nonché l'azione chelante nei confronti di diversi elementi nutritivi, che ne favorisce l'assorbimento da parte dell'apparato radicale.

SCELTE IMPIANTISTICHE

Molto importante è la scelta della varietà, del clone e del portinnesto, che devono essere il più possibile compatibili con le caratteristiche climatiche dell'ambiente di coltivazione, in modo da poter raggiungere i risultati qualitativi e quantitativi attesi limitando per quanto possibile l'intervento antropico e quindi l'impiego di energia e le emissioni di CO₂.

Un'importanza fondamentale è rivestita anche dalla scelta del sistema di allevamento e del sesto d'impianto che, compatibilmente con la vigoria espressa dalla combinazione vitigno-portinnesto, deve permettere di ottenere piante in equilibrio vegeto-produttivo, caratterizzate da chioma adeguatamente aperta, in grado di far passare luce e aria, condizioni fondamentali per contrastare lo sviluppo delle malattie crittogamiche. Nei vigneti biologici è importante valutare attentamente il posizionamento dell'ala gocciolante, soppesando i pro e i contro delle differenti soluzioni adottabili. Se sospesa a un filo collocato al di sotto di quello portante, l'ala gocciolante impedisce l'esecu-

zione della spollonatura meccanica e può rappresentare un ostacolo per la raccolta meccanica; se adagiata al suolo impedisce l'esecuzione di lavorazioni sotto al filare mentre, nel caso in cui sia interrata a 25-30 cm, permette l'esecuzione solamente di lavorazioni superficiali; nel caso in cui si opti per l'interramento è bene ricorrere allo stratagemma di posizionare l'ala gocciolante alternativamente a destra e a sinistra del filare, in modo da interessare solo la metà degli spazi interfilari e poter eseguire una lavorazione profonda sui restanti.

GESTIONE DEL SUOLO

Dove l'andamento climatico lo permetta, l'inerbimento interfilare rappresenta la soluzione più compatibile con la produzione biologica, sia per gli effetti benefici sulle caratteristiche chimiche del terreno, sulla microflora e sulla microfauna, nonché sulla transitabilità del vigneto. Siccome la lotta contro le crittogame fa riferimento solo a prodotti di copertura facilmente dilavabili, l'inerbimento dello spazio interfilare risulta infatti fondamentale al fine di aumentare la portanza del terreno e permettere l'accesso nel vigneto anche dopo la pioggia per l'esecuzione dei trattamenti; nei terreni a scheletro prevalente o sabbiosi, nei quali l'umidità non condiziona la possibilità di transito, la presenza dell'inerbimento assume una diversa valenza.

Il cotico erboso artificiale, costituito da un miscuglio di graminacee rustiche e poco competitive per l'acqua nei confronti della vite, è da preferire a quello spontaneo, che potrebbe essere costituito anche da specie a foglia larga, caratterizzate da radice fittonante ed elevato consumo idrico.

Qualora anche il terreno sotto alla fila sia mantenuto inerbito, può essere

gestito tramite falciatrici interceppo o attrezzature rotanti munite di flagelli. In alternativa il sotto fila può essere gestito anche impiegando una falcia-andanatrice, che crea una pacciamatura naturale con l'erba sfalcata nello spazio interfilare; il materiale vegetale accumulato impedisce la crescita delle specie erbacee spontanee e limita la perdita di acqua dal terreno per evaporazione.

Nel caso in cui si opti per la lavorazione del terreno sotto al filare esistono una serie di attrezzature molto diversificate tra di loro, in grado di smuovere il terreno ed eliminare le specie erbacee spontanee presenti; tra queste rientrano scalzatori e rincalzatori, lame sarchiatrici, erpici a denti verticali e frese.

Per il contenimento delle specie erbacee spontanee nel sottofila sono disponibili una serie di macchine di ultima generazione, perfettamente compatibili con la produzione biologica, che utilizzano acqua in pressione, schiuma calda, vapore e fuoco.

GESTIONE DELLA CHIOMA

Tanto più le scelte impiantistiche e la gestione agronomica saranno corrette, tanto più le piante saranno in equilibrio vegeto-produttivo e tanto minori saranno gli interventi di potatura verde necessari, con un notevole guadagno in termini di sostenibilità della produzione.

Gli interventi al verde assumono un ruolo chiave non solo per il conseguimento degli aspetti qualitativi di riferimento, ma anche per ottimizzare gli interventi di difesa, basata su prodotti ad azione esclusivamente preventiva. Mirano infatti all'ottenimento di chiome in grado di lasciar passare aria e luce, ovvero caratterizzate da condizioni microclimatiche non predisponenti allo sviluppo delle crittogame. Un livello adeguato di fogliosità e una compattezza della chioma non eccessiva risultano fondamentali anche per consentire una buona bagnatura e permettere ai prodotti irrorati di giungere a bersaglio.

Nei vigneti a conduzione biologica si tende a eseguire una scacchiatura leggermente più spinta rispetto a quelli gestiti in maniera tradizionale, in modo da prevenire per quanto possibile lo sviluppo di malattie.

Nel caso di vitigni a grappolo compatto viene spesso proposta la defogliazione precoce (da eseguirsi a inizio fioritura) della porzione basale dei germogli, in modo da creare uno squilibrio fisiologico che si traduce in una minore allegagione e nell'ottenimento di grappoli più spargoli e meno soggetti agli attacchi di botrite. La defogliazione viene utilizzata anche in post-allegagione, per rendere la chioma meno compatta, o nell'ultima parte della maturazione, per mantenere i grappoli asciutti.

La cimatura, da eseguire precocemente, serve a contenere lo sviluppo della chioma; se le scelte impiantistiche e la gestione agronomica sono corrette, solitamente non sono necessari più di 2-3 interventi.

LA TENUTA MASSELINA

A CURA DELLA REDAZIONE



Perché un grande gruppo cooperativo come CEVICO decide di diventare imprenditore agricolo in proprio, con una propria azienda, e in biologico? Lo abbiamo chiesto alla presidente di CEVICO **Ruenza Santandrea**. "Acquistammo la Tenuta soprattutto per dotarci di una sede di rappresentanza che sottolineasse la natura agricola, e non industriale, della cooperativa. Tale è infatti CEVICO, sia per la legge che nella sostanza: anche se le dimensioni degli impianti sono industriali il suo cuore resta agricolo. Ma oggi la Tenuta è molto più di questo: una palestra in cui si sperimentano tecniche innovative e sostenibili, da trasferire all'universo dei nostri associati per quanto riguarda gli aspetti viticoli, e ai tecnici di domani per quanto riguarda quelli enologici. Infatti la Masselina non ha una cantina, e decidemmo di realizzarne una moderna presso l'Istituto Agrario Scarabelli di Imola, coinvolgendo studenti e docenti nella realizzazione di una linea di vini di alta qualità al fianco dei nostri enologi. La scelta del biologico era quasi obbligata, poiché si tratta di un preciso orientamento che riguarda un segmento sempre più ampio della nostra produzione, come testimonia la linea di vini B.I.O che sta incontrando un crescente successo presso i consumatori".